



PARLATENE BENE: QUESTA TURANDOT È DI SINISTRA

di Franco Chieco

Avrei tanta voglia di dirvi che, in fondo, è stata un'ingenuità l'idea di rappresentare la "Turandot", sia pure in forma semiscenica, in un padiglione della Fiera del Levante visto che il Petruzzelli è ancora chiuso. Il sovrintendente Giandomenico Vaccari l'aveva programmata molti mesi fa quand'era sicuro di darla nel Petruzzelli. E ne aveva progettato un'edizione di tutto rispetto. Poi il Petruzzelli non s'è riaperto e sono scesi in campo quelli che pretendono di sapere tutto e invece non sanno niente. E costoro hanno decretato: "Questa Turandot s'ha fare". Ma, di grazia, veramente qualcuno pensava che in quel capannone non ci sarebbero stati problemi, e quali problemi, di acustica? E infatti non chiedetemi com'è andata. Io mi occupo di musica (altrimenti, perché avrei studiato?). Ma questa "Turandot" bisognava farla e basta. Bisogna continuare a ripetere fino alla noia che il Petruzzelli è chiuso perché è il ministro Bondi a non volerne la riapertura. Una vicenda ormai stucchevole, e ancor peggio un martellante lavaggio del cervello attraverso i puntualissimi giornali compiacenti. E c'è chi ancora non vuole ammettere che, avendone un evidente interesse personale, a buttarla in politica sia stato Michele Emiliano nella sua triplice veste di sindaco di Bari, di presidente della Fondazione Petruzzelli e di segretario regionale del Partito Democratico? Alla prima della "Turandot", nel padiglione della Fiera lo stato maggiore del Partito Democratico pugliese era al completo. E non ditemi che erano interessati alla musica di Puccini e ai famosi enigmi della "principessa di gelo". Qualcuno è stato sorpreso a russare, qualche altro è rimasto interdetto quando il principe Calaf ha intonato il "Nessun dorma". Tutti però, complimentandosi con l'artefice

dello spettacolo, manco a dirsi Michele Emiliano, si sono ritrovati d'accordo nel ripetere, come in un vecchio disco rotto, che è il ministro Bondi a commettere un abuso trattenendo nel suo cassetto "le chiavi", le faticose chiavi del Petruzzelli. Ora Emiliano ci ha proprio stufati. Un giorno sì e l'altro pure grida e strepita, vuole "le chiavi" del teatro. Se non ciurla nel manico, è mai possibile che non abbia capito che nessuno deve strumentalizzare a scopi politici la vicenda del Petruzzelli? E che, quindi, il teatro dovrà necessariamente riaprirsi dopo le elezioni di giugno, chiunque vinca. Intanto, circola la consegna affidata ai galoppini: "Parlatene bene, questa Turandot è di sinistra".

Al Corriere della Sera mando a dire:

Nella sua recensione della "Valchiria" andata in scena a Bari in un padiglione della Fiera del Levante a causa della persistente chiusura del Petruzzelli, Enrico Girardi parla di un fantomatico "partito del no", di cui farebbero parte a suo dire il candidato sindaco del centro-destra, il ministro della cultura e, aggiunge, "persino i fan di Muti che pretendono di sincronizzare la riapertura del teatro con l'agenda del maestro". Per cui, aggiunge, "No Muti? No musica, è lo slogan". Sfugge invece a Girardi che sulla mancata riapertura del Petruzzelli pesano due grossi impedimenti: 1. Il teatro, nonostante manchino tutte le certificazioni di legge, è miseramente finito nella campagna elettorale. 2. Non tornano i conti della ricostruzione perché, avendo la Corte Costituzionale bocciato l'esproprio, sono spuntati lavori extra per 13 milioni di euro eseguiti al di fuori dell'appalto (a chi tocca pagarli?). Ma sono indotto a scrivere questa lettera perché, giornalista e critico musicale da quando il buon collega Girardi non era ancora nato, mi sento destinatario di un'insinuazione. Sono soltanto io, infatti, a ricordare assiduamente sulla mia rivista ContrApunti il vecchio impegno dell'attuale sindaco di Bari verso la città: "Sarà il maestro Muti, figlio della nostra terra, a riaprire il Petruzzelli. E' stato lui a battersi per 17 anni affinché Bari riavesse il suo teatro". Ora l'agenda del maestro non c'entra assolutamente, è lo stesso sindaco che ha cambiato idea. Padronissimo di farlo, ma non si evochi uno slogan "No Muti? No musica!", che nessuno ha mai pensato di pronunciare. Uno slogan che offende tutti: il "nostro" maestro e la "nostra" città che lo ama intensamente.